

→ **Ordinanza Balduzzi** «Entro 15 giorni il censimento in Italia per individuare chi ha gli impianti»
 → **Baysilone, Silopren e Rhodorsil** le resine mai testate. E che forse erano la causa delle rotture

Nelle protesi al seno francesi un additivo per carburanti

Foto di Jean-Paul Pelissier/Reuters



Scatole di silicone prodotto dall'azienda francese Pip. Nel mix di materiali utilizzati anche additivi per carburanti

Publicata l'ordinanza di Balduzzi: ospedali pubblici e privati e centri di chirurgia plastica dovranno fornire in tempi brevi gli elenchi delle persone sottoposte a mastoplastica con gli impianti francesi dal 2001.

PINO STOPPON

ROMA

Le protesi mammarie difettose dell'ormai fallita società Pip di Seyne-su-Mer, vicino a Marsiglia, contenevano un gel al silicone cui era stato aggiunto almeno un tipo di additivo impiegato nell'industria petrolchimica ma mai testato per quello specifico settore merceologico.

A riferirlo è l'emittente radiofonica francese Rtl, che è riuscita a

procurarsi l'elenco dei materiali utilizzati per le protesi. Tra gli additivi impiegati dalla Poly Implant Prothese figurano il Baysilone, il Silopren e il Rhodorsil, cioè tutte resine comunemente utilizzate per produzioni diversificate quali quelle di carburanti, gomma, computer e anche alimenti, ma mai sperimentati, né tanto meno approvati per uso clinico. Si sospetta che queste sostanze siano all'origine della rottura delle protesi.

Già era noto che gli impianti sotto accusa, soggetti a un rischio di rottura di gran lunga più elevato rispetto alla media, e sospettati di essere potenzialmente cancerogeni, racchiudevano gel al silicone industriale, peraltro non omologato dalle autorità competenti, in luogo di quello compatibile con l'utilizzo medico,

dieci volte più costoso. È questa però la prima volta in cui emerge il ricorso a veri e propri additivi chimici. Per questo tanto l'ambiente medico quanto i legali delle utenti rimaste vittime di problemi fisici chiedono che siano sottoposti ad analisi di

A partire dal 2001
Tutti centri specializzati dovranno fornire l'elenco degli operati

laboratorio approfondite le protesi rimosse.

PROBLEMA SICUREZZA

Nel marzo 2010, lo stesso anno in cui la Pip cessò l'attività e i suoi prodotti furono messi al bando, test fu-

rono condotti su esemplari sequestrati nello stabilimento della compagnia su disposizione dalla «Afsaps», l'agenzia governativa francese per il controllo sulla sicurezza dei prodotti sanitari. Ora però se ne sollecita l'estensione anche alle protesi vendute all'estero, dal momento che s'ipotizzano variazioni, nella miscela degli ingredienti impiegati per la fabbricazione, a seconda del Paese destinatario del prodotto finito.

Si calcola che tra le trecentomila e le quattrocentomila donne in 65 Stati diversi, dall'Europa all'America Latina, si sono fatte impiantare protesi della Pip. Solo in Francia le autorità hanno invitato circa trentamila connazionali a farsele rimuovere, pur precisando che non dev'essere considerata un'operazione «urgente», e ribadendo che non esiste